

La storia dei 20mila italiani privati dei loro beni ed espulsi dalla Libia da Gheddafi

Gregorio Canneti, un cittadino italiano, profugo della Libia, ci racconta.

di Chiara Caddeo



Gregorio Canneti

Cosa ricorda a distanza di oltre 40 anni di ciò che accadde nel lontano 1970 quando con la Sua famiglia fu costretta a ritornare in Italia come profugo?

Dopo il colpo di stato del Colonnello Ghaddafi, nell'estate del 1970, 20 mila Italiani furono costretti a rientrare in Patria.

Sono nato a Tripoli nel 1945 da genitori Italiani, rappresento uno dei 20 mila Italiani che nel 1970 furono cacciati dalla Libia, colpevoli di essere Italiani, in violazione della risoluzione ONU No. 388, del trattato Italo Libico del 1956, ratificato dal Parlamento Italiano con la legge No. 843/57.

Ci può raccontare quella che è stata la storia della Libia fin dalle origini?

Ricordo che un giorno dell'estate del 1970 i militari di Ghaddafi vennero armati e ci costrinsero ad uscire dalla abitazione annessa al negozio commerciale di mio padre. Cercherò di spiegare questi trattati e storia che molti Italiani non conoscono e ricordarli a molti politici che oggi sfilano in TV. Desidero far presente a tutta la classe politica che noi profughi Italiani conosciamo molto bene la situazione politica, il territorio, la lingua e i costumi del popolo Libico. Giuste conoscenze in quanto siamo in contatto con alcuni Libici, perché la nostra comunità è cresciuta insieme al popolo Libico in quanto quando eravamo bambini abbiamo giocato, studiato, e lavorato con i nostri fratelli Libici. La Libia era stata una colonia Italiana dal 1911 e prima di allora era sotto la dominazione Turca. Dopo le vicende della II guerra mondiale fu sotto la occupazione Britannica fino alla risoluzione dell'ONU del 15/12/1950, periodo in cui la Libia divenne indipendente. Quindi dopo il trattato del 1956 Italia Libia con la risoluzione dell'ONU, l'Italia trasferiva allo Stato Libico tutti i beni demaniali, e a saldo, senza alcuna pretesa da parte Libica la somma di Lit.5.000.000.000 dell'epoca, garantendo e regolando con questo trattato bilaterale la permanenza della comunità Italiana residente nel paese: i beni, le attività commerciali, industriali e i contributi previdenziali. Quindi il Governo Libico condotto dal Re Idris (un uomo molto saggio, corretto ma molto rispettato sia dal popolo Libico e dalla nostra comunità) garantiva nel rispetto della legge Libica i nostri diritti.

Desidero ricordare l'ultima Regina di Libia Fatima moglie del Re Idris, una donna elegante con una forte personalità, inviò l'ultimo messaggio al Colonnello che la cacciò nel quale disse " non mi abbasserò mai a chiedere indulgenza a un potere sanguinario che non riconosco"!

Il cambiamento politico avvenne con il colpo di stato del 1° Settembre 1969 con la presa del potere di Ghaddafi, il quale dopo pochi mesi emanò un decreto di confisca del 21 Luglio 1970 nei confronti della collettività Italiana. Con questa clamorosa violazione del diritto internazionale del 12/10/1956 Ghaddafi affermò che non lo riconosceva in quanto era stato stipulato dal precedente Governo.

La diplomazia è la politica Italiana rivelarono tutta la loro impreparazione e la scarsa comprensione a causa del reale pericolo. Il Ministro di allora Aldo Moro impossibilitato di occuparsi della questione Libica per la crisi di governo in Italia si consultò pregando il Presidente Nasser di intercedere presso Ghaddafi sulla nostra questione, ma fu inutile, in quanto Nasser se ne guardò bene pensando più ai propri interessi politici ed economici che influenzarono la Libia con una massiccia emigrazione Egiziana (dovuta alla nota sconfitta della guerra dei 6 giorni del 1967) visibile oggi con il drammatico rientro di quella comunità ammassata al confine Tunisino).

Prima della Vostra "cacciata" come intervenne il Governo Italiano?

Prima della nostra cacciata venne una delegazione politica Italiana ad un comizio di Ghaddafi (che preferisco non rivelare per non creare polemiche politiche) ad acclamare Ghaddafi come un eroe dell'antimperialismo: anche allora Ghaddafi era un dittatore spietato chiunque avesse cercato di contestare il regime militare veniva, come sta accadendo anche oggi o messo a tacere o spariva senza troppi problemi.

In quella circostanza, per ragioni di opportunità politica ed economica, il Governo Italiano di allora impreparato accettò il fatto compiuto, senza denunciare la violazione dell'accordo all'ONU o chiedere l'arbitrato espressamente previsto dall'Art. 17, ovvero aprire una controversia internazionale per tutelare i diritti degli Italiani residenti in loco. Quindi lo Stato Italiano che era in dovere di tutelarci e far rispettare gli accordi siglati nella sede dell'ONU ci chiese di avere pazienza perché i risarcimenti dovevano attendere gli accordi internazionali mentre i profughi di Libia morivano e continuano a morire in Italia perché la nostra generazione ormai è anziana senza una reale e concreta risoluzione dei nostri diritti.

Cosa fece il Governo Italiano successivamente alla Vostra "cacciata" per tutelare i vostri diritti?

Fece un accordo internazionale progettato dal Ministro Dini, D'Alema, Prodi e siglato da Berlusconi si dimostrò una completa delusione per noi in quanto non fummo inclusi, vanificando 40 anni di attesa senza che nemmeno ci fu l'ombra delle scuse per come fummo trattati. Il Governo Italiano, sotto ricatto del Colonnello per la clandestinità risarcì i danni ai Libici e dimenticò gli Italiani espulsi dalla Libia nel 1970. Dov'è la giustizia? Prima di siglare l'intesa con la Libia il nostro Governo avrebbe dovuto pensare prima ai 20 mila Italiani che a causa del regime del Colonnello persero tutto: lavoro, casa, soldi, pensioni, etc. L'Art. 35 della nostra costituzione (di cui oggi si parla molto ma) stabilisce che lo Stato tutela il lavoro Italiano nel mondo!

Inoltre con l'accordo Italo Libico siglato nel 1998 dal Ministro Dini e dal Ministro Libico Muntasser hanno stipulato un accordo di non porre la questione del risarcimento agli Italiani per i beni confiscati, quindi la nostra comunità è stata sacrificata allo sviluppo dei rapporti bilaterali, ai grandi interessi economici specialmente nel settore energetico. La nostra Associazione AIRL con sede a Roma guidata dalla nostra Presidente Dott.ssa Giovanna Ortu nel corso degli anni si è battuta nelle varie sedi Governative per la difesa dei nostri diritti. Quindi io desidero che l'associazione assuma una posizione, dando incarico ad un avvocato internazionale sulla questione dei beni e investimenti congelati che la Libia ha effettuato per conto di Ghaddafi per ricompensare, o pretendere, da parte Libica il rispetto del famoso trattato firmato nel 1956 di intercedere presso il nostro Governo di offrire asilo politico ai Libici che lo richiedono in base alla situazione attuale.

Cosa la lascia amareggiato di tutta questa situazione venutasi a creare in relazione alla Vostra situazione di profughi del 1970?

Da cittadini Italiani rispettiamo le leggi che il Parlamento promulga e il Capo dello Stato ratifica, ma con profonda amarezza vediamo e notiamo che lo Stato può impunemente ignorarle perché nessuno le fa rispettare, come per esempio: l'alienazione delle case ALER ex IACP riservate ai profughi, vedi le leggi 137/52 Art. 17/18, 388/2000 la legge regionale 560/93 etc., il tutto ha creato situazioni di confusione e grave disuguaglianza tra i profughi nell'indifferenza dei mezzi di informazione e soprattutto delle Istituzioni, sarebbe una palese violazione dell'Art. 3 della Costituzione! A riguardo, il 21/07/21010 Seduta No. 356 alla Camera è stata presentata dal Deputato e Avvocato Carlo Monai una interrogazione a risposta scritta No. 4/08118.

Inaccettabile che ALER, ATER, Comuni etc., si rifiutano di dare applicazione alle Leggi Regionali e Consiglio di Stato, per motivi vetero-ideologici, aprendo un contenzioso nei vari Tribunali che si trascina da molti anni ai legittimi assegnatari di poter acquistare le case che spettano loro per legge. Noi vogliamo dignità e ristoro ai nostri diritti violati di tanti cittadini Italiani profughi dell'Istria, Giuliano-Dalmati, della Libia che hanno perso tutto!

Per fino un discendente della casa reale il Principe Hascem El Senussi in esilio a Roma dal 1969 ha dichiarato che gli Ebrei, altre nazionalità e gli Italiani hanno pagato un prezzo altissimo. Le premesse inserite nella legge ratifica No. 7 del 2009 (Gazzetta Ufficiale 18 Febbraio, No. 40) all'Art. 4 indica degli indennizzi spettanti a noi profughi che restano ad oggi solo promesse non mantenute. Un indennizzo che forse arriverà in misura irrisoria rispetto al valore economico dei beni mobili ed immobili, contributi di lavoro confiscati illegalmente nel 1970.

Desidero presentare sotto la lente di ingrandimento la storia della Libia elogiando la collettività Italiana dal Suo arrivo in Libia alla Sua cacciata, che ha trasformato "Lo scatolone di sabbia" con il sudore di un duro lavoro in una fiorente e ricca agricoltura, industria, commerci, costruzioni, officine molto qualificate etc. I nostri padri hanno realizzato un'opera grandiosa visibile ancora oggi. Per decenni la stampa e TV hanno presentato solamente un'Italia brutta e atroce in Libia, ma ci si dimentica o non si vuole portare alla luce per questioni opportunistiche ciò che gli Italiani hanno profuso dopo la dominazione Turca: dignità, assistenza sanitaria, scuole, case, strade, ospedali, benessere con la scoperta del petrolio e quant'altro hanno costruito per mostrare la città di Tripoli (Benghazi e altre città) una tra le più belle città del mediterraneo, prima di venire depredati ed espulsi.

Per ragioni di sicurezza non posso rivelare il nominativo di un mio amico dottore Libico con cittadinanza Italiana che vive esiliato in Italia da tanti anni, mi ha confidato che la "cacciata" degli Italiani è stata una ignobile vergogna che ha impoverito la Libia, affermando che la colpa del fascismo non doveva ricadere sulla comunità Italiana residente, in quanto non commise nulla perché era lì solamente per ragioni di lavoro. Mi ha ricordato che gli Italiani nati in quel paese hanno il pieno diritto di chiedere la cittadinanza Libica perché è il Vostro paese di origine.!

Dopo la Sua "cacciata" ha mai sentito la necessità di ritornare in Libia?

Dopo 40 anni mi sono recato a Tripoli a Settembre 2010 con un visto turistico che ho pagato Euro 250,00 in quanto in Libia si poteva entrare solamente con un gruppo turistico tramite agenzia o per ragioni di lavoro con i dovuti permessi. Riconosco che sono stato accolto molto bene dai Libici, con simpatia e affetto, in quanto quando parlavo in dialetto Tripolino con loro e raccontavo la mia storia i Libici mi abbracciavano dicendomi "enti libi o sahabi" = sei un nostro fratello!

La bella città di Tripoli chiamata "Bel sol d'amor" l'ho trovata in forte degrado da quando me ne andai, ma ho notato soprattutto che la popolazione Libica è rimasta con la vecchia tradizione ospitale specialmente con i vecchi Tripolini che si sono recati in visita a Tripoli. Oggi vi è un'altra realtà.

Nel corso degli anni molti politici si sono recati a Tripoli, cosa pensa di questi incontri?

Purtroppo sappiamo che molti politici Italiani e stranieri nel corso degli anni si sono recati a Tripoli al Palazzo dei Congressi, a farsi premiare dalle "mani sporche di sangue" con la medaglia e attestati di benemerito della Jamahriya, ancora più grave e l'Organizzazione dell'ONU che abbia assegnato la presidenza dei diritti dell'uomo alla figlia di Ghaddafi, Haeshia. Anche la Scozia e l'Inghilterra sono stati scorretti nei confronti delle vittime della famosa strage di Lockerbie rilasciando El Megrahi un assassino di Ghaddafi per alcune concessioni petrolifere della BP.

Inoltre quando mi sono recato a Tripoli a Settembre 2010 visitando l'entrata del Castello vicino alla Piazza Verde ho notato due giganteschi cartelloni di due noti nostri politici: D'Alema e Berlusconi, che incontrano con una stretta di mano, il Colonnello Ghaddafi.

Francamente mi ha dato sempre fastidio che il presunto Colonnello veniva glorificato, omaggiato, riverito e intervistato dai giornalisti e politici. Sapendo di essere al centro dell'attenzione ha usato la sua tattica da scaltro beduino facendoli attendere per lunghe ore e dopo le presentazioni li scalceggiava facendo pesare il solito disco colonialista dimostrando al patriottismo Arabo la Sua purezza e la Sua intransigenza.

Cosa pensa della situazione che si è venuta a creare oggi?

Finalmente oggi la comunità internazionale ha preso le dovute distanze da questo spregevole personaggio con la rivoluzione di Benghazi del 17 Febbraio 2011 si è creduto e lottato per la libertà, infatti mi ricordo che quando ritornai a Tripoli a Settembre un anziano Libico mi confessò che quando gli Italiani lasciarono il paese lo stesso era ritornato indietro di 40 anni ed aggiunse sotto voce che un giorno il sangue della rivolta arriverà fino alle ginocchia! Affermò che il Governo di Ghaddafi ha depredato la nostra ricchezza e mai ridistribuita al nostro popolo. Il petrolio ha arricchito solo una certa casta al potere e chi ha profuso affari con quella classe dirigente.

Uno degli intellettuali più noti, Abdelkader Kadura, docente all'Università di Benghazi ha dichiarato che se la comunità internazionale non interverrà militarmente quel grande sogno di libertà sarà soffocato con il prospecto di una guerra civile.

Qual è il Suo pensiero sul Colonnello Ghaddafi?

Conosco molto bene il passato del Colonnello Ghaddafi "con le mani sporche di sangue": verso la comunità Ebraica nel 1967, verso i dissidenti del suo popolo, la questione Lockerbie, il ricatto della clandestinità etc., ma soprattutto è un dittatore inaffidabile agli accordi trascritti passati, presenti e futuri! Questo tenentino nato in una gabilia della Sirte, (rione nel deserto) studi all'accademia Inglese, e del Cairo autoproclamatosi Colonnello si è anche fregiato di medaglie sulla divisa, conquistate su quale campo di battaglia? Forse sul campo della clandestinità con il mercato degli schiavi nei tre centri di Coufra e nei vari porti della costa Libica, una in particolare di Zuara.

Cosa l'ha colpita in particolar modo dei servizi televisivi mandati in onda sul problema?

Nei servizi televisivi ho notato che durante la rivolta di Benghazi è risorta come per incanto la vecchia bandiera Libica. Certamente si è intuito che queste bandiere sono state tenute nascoste per 40 anni pronte per la nuova rivoluzione. La vecchia bandiera Libica era rossa nera verde con una mezza luna e una stella. Con l'occupazione Italiana, nel 1929 le tre regioni: Tripolitania, Cirenaica e Fezzan divengono una sola colonia e presero il nome di Libia. Dopo la II guerra mondiale e la perdita di tutte le colonie Italiane in Africa, la Libia già unificata diventò un regno indipendente con Re Idris come primo sovrano della dinastia El Senussi . La bandiera venne adottata il 21/12/1951 in tutta la Libia per l'unitarietà del paese e delle tre regioni.

Quali se secondo Lei sono oggi le maggiori aspirazioni del popolo Libico?

I sogni rivoluzionari del popolo Libico sono: democrazia, stampa pluralista, viaggi senza limiti all'estero, ma prima bisogna battere il tiranno e la Sua famiglia, perché i giovani Libici desiderano vivere liberi come da noi in occidente (questa era anche mia sensazione personale che ho percepito al mio ritorno a Tripoli). In larga parte del mondo Arabo, è in atto una rivoluzione per affermare libertà e diritti. La rivoluzione del Maghreb non ha bruciato bandiere Americane o Israeliane.

Che cosa porterà questa crisi?

A seconda degli esiti della crisi vi saranno due scenari:

Sul nostro interesse nazionale, se Ghaddafi sarà sconfitto e subentrerà una nuova classe dirigente politica il nostro Governo se avrà la saggezza di aiutare e appoggiare anche militarmente il nuovo Governo Libico sicuramente avrà dei vantaggi con nuove relazioni e accordi. Quindi spero che la Comunità internazionale si schieri con forza al fianco della nuova dirigenza Libica e li aiuti a rovesciare definitivamente il regime di Ghaddafi.

Se invece Ghaddafi riprenderà il controllo del paese con un bagno di sangue il nostro rapporto con lui sarà pessimo e ricattatorio andando incontro a seri rischi.

Come secondo Lei, l'Italia ha reagito in questa situazione?

L'Italia ha affrontato questioni difficili sull'atteggiamento da intraprendere verso la rivolta Libica e i Suoi affari con Ghaddafi, quindi il nostro governo ha reagito con cautela e solo negli ultimi giorni ha adottato un approccio più consistente, sospendendo il trattato di amicizia con la Libia. Il trattato tra Italia e Libia firmato nel 2008 a mio parere dovrà essere rivisto completamente inserendo tutta la nostra questione, il vecchio trattato del 1956 firmato all'ONU (con l'ausilio della nostra associazione AIRL molto competente) che tutti i futuri contratti saranno stipulati nell'interesse del popolo Libico, sulla corretta reciproca parità